



CHIESA DEL GESÙ

MIRANDOLA, MODENA

PRIMA DELLA CHIESA. DALLA CHIAMATA DEI GESUITI ALLA CONSACRAZIONE

Fu Alessandro I Pico a chiamare i padri dell'ordine di S. Ignazio nel 1611¹. A questo scopo prese accordi con il R. Padre provinciale veneto Carlo di Sangro, il quale ottenne licenza dal padre generale Claudio Acquaviva². Questa chiamata era segno della volontà dei Pico di paragonarsi alle altre corti legittimando, anche a Mirandola, il ruolo sempre più attivo dei gesuiti a fianco dei potenti nell'educazione dei rampolli delle casate nobiliari così come nel consiglio per gli affari di corte. Una politica di grandezza ripagata dal potere imperiale pochi anni più tardi, nel 1617, quando Mirandola sarà insignita del titolo di Ducato e del grado di città. Quasi vent'anni dopo, nel 1637, il duca disporrà per la sua sepoltura nella chiesa del Gesù, voluta ed eletta come nuova chiesa ducale. Non riuscirà però a vederne compiuto nemmeno l'alzato e sarà tumulato, come tradizione, in S. Francesco³. A suggello del legame fra gesuiti e potere i Pico lasceranno sopra la porta d'ingresso della chiesa, in controfacciata, uno stemma con i simboli araldici di Mirandola e Concordia sormontati dall'aquila bicipite.

All'epoca della chiamata Alessandro Pico aveva promesso ai padri la somma di millecinquecento scudi e l'acquisto del terreno per fabbricare la chiesa, ponendo loro condizioni tali da costringerli a dipendere dai suoi favori⁴. In attesa di avviare i lavori per l'edificazione di chiesa e convento i primi padri arrivati in città erano stati ospitati in casa di un cittadino abbiente, Paolo Collevati. Qualche

1. F. I. Papotti, *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative*, tomo I, dal 1500 al 1673, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. III, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1876, p. 98; M. Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola: architettura e decorazione*, in "Il Carrobbio", anno IX, 1983, p. 280. Si veda questo saggio per i riferimenti archivistici. Per l'importanza sociale e politica dei Gesuiti nei centri urbani si veda, fra gli altri contributi, L. Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola e il loro patrimonio artistico*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal medioevo all'età contemporanea – Il. Arte e cultura*, Modena 1984, in particolare p. 77.

2. Sulla figura di padre Acquaviva e sui rapporti fra Gesuiti e potere si veda F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, II ed., Firenze 1985, p. 111 e sgg. Per il ruolo avuto dal padre generale nell'edilizia gesuitica si veda M. Pigozzi, *I Pico e il Gesù di Mirandola*, in V. Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, catalogo della mostra, centro internazionale di studi "Giovanni Pico della Mirandola", Mirandola 1994, p. 53.

3. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 49.

4. BEU, *Notizie storiche relative all'originario stabilimento dei Gesuiti nella Città di Mirandola, ed alla successiva edificazione della loro Chiesa e Collegio, desunti da documenti esistenti nell'Archivio del già Patrimonio degli Studi*, ms. anonimo, XVIII sec., Camp. App. 2687, γ 8. 6 – ter, c. 3 r.: Alessandro Pico vincolò i Gesuiti affinché non potessero acquistare beni immobili in proprio e si obbligassero ad alienare qualunque donazione entro un anno dalla sua ricezione. Considerate le restrizioni il Padre Provinciale stabilì, insieme al Pico, che venissero in Mirandola solo dieci padri al posto dei trenta inizialmente attesi. E. Ghidoni, *La memoria di una civiltà*, in A. Spaggiari (a cura di), *L'archivio del Torrione. La memoria dispersa dei Pico*, Gruppo Studi Bassa Modenese, Mirandola 2008, p. 126. Si veda sull'argomento anche F. Rurale, *Confessori consiglieri di principi: alcuni casi seicenteschi dell'area estense*, in E. Fregni (a cura di), *Archivi Territori Poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Roma 1999, pp. 289-316.



anno più tardi, raggiunti da altri confratelli, aprirono al piano superiore di quella stessa casa un primo collegio per l'istruzione dei giovani. Al piano terra era stato aperto un oratorio⁵. Le stanze concesse da Collevati erano, però, piccole e poco adatte alle attività dell'ordine: occorreva quindi principiare i lavori per la costruzione di una nuova sede più grande.

Il primo progetto della chiesa, anteriore al 1616, è di un architetto anonimo e si conserva ora a Parigi. Il disegno più conosciuto si deve invece alla mano di Giacomo Briano di Modena, architetto gesuita (1589-1649), ed è datato 1616. In fase di attuazione esso subirà consistenti modifiche, dovendo conciliare le esigenze dell'ordine con quelle di Alessandro Pico⁶.

Il duca acquistò come promesso alcuni terreni situati a nord est della città, entro la cinta di mura, nell'area chiamata *terra nova*, appezzamenti fino ad allora destinati ad orto, a sepoltura degli ebrei e a pubblico cimitero⁷. Secondo il progetto il collegio doveva sorgere dietro al vasto cortile dei Francescani e la chiesa doveva essere collegata direttamente al Castello mediante una via dritta che, non a caso, fu la prima strada della città ad essere selciata⁸. Il 5 ottobre 1621 il capomastro Pier Antonio Paiani iniziò la costruzione di chiesa e convento.

L'avvento della peste, l'occupazione da parte delle truppe imperiali, la morte di Alessandro I Pico (1637) segnarono una battuta d'arresto nei lavori. Il cantiere riaprì nel 1640 per la sola parte del collegio, per poi chiudere di nuovo quasi subito. Si dovranno attendere più di vent'anni per riprendere i lavori. Nel frattempo i gesuiti avevano trovato ospitalità presso la casa del *frà signor* Giuseppe Trinchi, vicina al cantiere. Nel 1651 questi vendette la sua proprietà ai padri che, nelle due stanze verso sud, realizzarono una piccola chiesa intitolata alla Vergine e a S. Ignazio, detta semplicemente *chiesa vecchia*⁹. Accanto ad essa furono aperte una sagrestia e una piccola cappella riservata alla famiglia ducale.

Una nota interessante, desunta dai documenti dell'archivio del Patrimonio degli Studi, segnala che il collegio fu ultimato nel 1666 o 1667, prima della chiesa, con il coinvolgimento di Giovan Pietro Zurlini, allora capomastro del collegio di Parma¹⁰. Per quanto riguarda la chiesa il sacerdote

5. F. Ceretti, *Delle chiese dei conventi e delle confraternite della Mirandola/ memorie raccolte dal sac. Felice Ceretti*, tomo III ed ultimo, *Della Chiesa del Gesù e del Collegio dei Gesuiti...*, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IX, Mirandola, 1891, p. 42; Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 49.

6. Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 280; Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 50. Per entrambi i progetti cfr. Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], p. 79.

7. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 42; V. Cappelletti, *Mirandola, storia urbanistica di una città*, Modena 1973, p. 50; Montagna E., *La demolizione delle mura e dei bastioni della Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", anno I, n. 2, San Felice sul Panaro (MO) 1987, pp. 13-26; Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 280.

8. Per la strada di S. Rocco e la selciatura cfr. Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 290 nota 21. F. I. Papotti, *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative, tomo II, dal 1674 al 1750*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IV, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1877, p. 176, e V. Erlindo, *L'arte restaurata. Quadriera civica e arredi lignei della Chiesa del Gesù*, catalogo della mostra (Mirandola, Chiesa del Gesù, 18 ottobre 1998-31 gennaio 1999), Mirandola 1998, p. 7. Per il significato politico della chiesa cfr. G. L. Tusini, *Le ducali pompe funebri*, in Id. (a cura di), *Cronaca della Mirandola di Giovan Francesco Piccinini (1682-1720). La fine di un ducato nelle memorie del chirurgo di corte*, Mirandola 2010, p. 44.

9. BEU, D. M. Bassoli, *Diario mirandolese (anni 1634-1734)*, copia del 1939. Fondo Estense, It 1804 alfa O.10.17, c. 8. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 44; Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], p. 83.

10. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 54.



Felice Ceretti, appassionato storico locale del XIX secolo, indagando fra le carte dell'archivio notarile trovò i nomi di coloro che presero parte alla sua realizzazione: il padre rettore, Alessandro Gropelli, nel 1670 aveva preso accordi con l'architetto Antonio Maria Costa – deceduto poco dopo – e con il capomastro Andrea Frignano da Modena per la fabbrica della chiesa¹¹. Le fondamenta erano state gettate dal capomastro Zurlini; supervisore di questa prima fase dei lavori era stato padre Egidio Pulzoni del collegio di Bologna, incaricato di fare da tramite fra il duca, il cantiere e la casa madre romana¹².

Nel 1683 il duca Alessandro, ansioso di veder terminata la nuova fabbrica, chiese conto della lentezza dei lavori al padre rettore che si scusò, sostenendo di non avere i fondi necessari per ultimarla¹³. Risolto nel suo intento, Alessandro Pico allontanò da Mirandola buona parte dei gesuiti del collegio per risparmiare sul loro mantenimento, trattenendo in città solo l'economista, pochi maestri, il sacrestano e un laico a servizio¹⁴. Assunta in prima persona la direzione delle fabbriche, egli chiamò l'ingegnere mirandolese Giuseppe Scarabelli per portare a termine i lavori¹⁵ ma ne ridusse l'entità: il portico e la scalinata d'accesso previsti dal progetto non furono realizzati e l'appartamento che il duca volle per i suoi periodi di ritiro spirituale fu ridimensionato e posto presso l'abside¹⁶.

Alla fine di ottobre del 1688 la chiesa fu benedetta; il primo gennaio dell'anno seguente fu consacrata e aperta al pubblico¹⁷. Nello stesso anno vi furono trasferite, da Roma, le ossa del gesuita Giovanni Pico per essere collocate nel sepolcro sotterraneo comune dei padri, situato dietro l'altare maggiore. Il collegio verrà aperto solo l'anno seguente.

L'INTERNO

La sobrietà dell'esterno della chiesa a mattone a vista e scandito dai contrafforti laterali, la facciata incompiuta e l'assenza di qualsivoglia decorazione non lasciano intuire la ricchezza dell'interno.

La chiesa è ad aula unica con transetto. La pianta è disegnata secondo le generiche – se pure reinterpretate – indicazioni dell'Ordine, che richiedevano uno spazio capace di raccogliere i fedeli attorno all'altare maggiore e al pulpito, punti fondamentali delle cerimonie religiose¹⁸. La luce, elemento di rilievo nella progettazione delle chiese a partire dal Rinascimento, entra da otto grandi finestroni aperti sopra al cornicione a stucco. Su ciascun lato si aprono tre ampie cappelle: le prime, verso l'ingresso, sono incorniciate da archi a tutto sesto e sottolineate da

11. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 46.

12. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 54; Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], p. 86.

13. Bassoli, *Diario mirandolese*, cit. [cfr. nota 9], p. 8. Ebbero luogo lunghe contestazioni fra i Padri e il capomastro, Frignani, proprio a causa dei pagamenti. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 47.

14. Bassoli, *ivi*, c. 8; Ceretti, *ivi*, p. 44.

15. Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 281.

16. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 54.

17. Bassoli, *Diario mirandolese*, cit. [cfr. nota 9], c. 16. Per la documentazione relativa ai Gesuiti di Mirandola e alla loro chiesa si veda lo studio della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Modena in Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], pp. 73-113.

18. Righi Guerzoni, *ivi*, p. 75. Non avendo l'obbligo di recitare coralmente l'ufficio quotidiano il coro, nelle chiese gesuitiche, non è particolarmente sviluppato.



cornici in stucco; le ultime due, al fondo dei bracci del transetto, sono caratterizzate da grandi lavori d'intaglio ligneo che ne occupano l'intera parete di fondo. L'abside è poco profonda e rettangolare, conforme alle esigenze dell'Ordine¹⁹. L'insieme è arricchito da una decorazione plastica esuberante e raffinata, portata a termine quasi interamente entro l'ultimo scorcio del Seicento e forse coordinata dall'architetto bolognese Gian Giacomo Monti²⁰.

Nella ricca decorazione a stucco, modellata dal lapicida lombardo Pompeo Solari a partire dal 1682, si dispiega l'apologia di casa Pico²¹. Nei capitelli corinzi due aquile monocefale, simbolo di Mirandola, sostengono festoni di fiori e frutta, segno di Felicità e Abbondanza; nel fregio del cornicione leoni rampanti, simbolo e stemma di Concordia, e aquile bicipiti reggono la corona ducale; alla base delle grate ai lati dell'altare maggiore piccoli leoni rampanti sostengono una scacchiera, antico stemma dei Pico²². Il cornicione a stucco corre lungo l'intero perimetro della chiesa, legando l'aula in un insieme visivo omogeneo²³. Le pareti sono scandite da paraste binate fra le quali trovano spazio due ordini di nicchie che ospitano 14 statue in scagliola raffiguranti santi e beati gesuiti, opere del bolognese Petronio Tadolini²⁴.

GLI ALTARI

La chiesa doveva avere, inizialmente, un aspetto abbastanza diverso da quello attuale. Degli arredi oggi presenti si contavano solo l'altare maggiore e il pulpito. Quest'ultimo, con il monogramma di Cristo e la simbologia dell'Ordine, è opera di Giacomo Gibertoni e fu posto in opera prima dell'apertura della chiesa; commissionato dai gesuiti, fu pagato nel 1686²⁵.

Le nicchie della navata erano coperte da tele dipinte dal mirandolese Giuseppe Andreoli²⁶ - Petronio Tadolini modellerà le statue solo nel 1770 - e gli altari lignei saranno posti in opera nel 1692.

L'altare di S. Ignazio era ornato da un affresco a quadrature. I documenti contabili di riferimento non ne riportano l'autore: ciò fa pensare che esso fosse di fattura corrente e destinato ad essere presto coperto²⁷. La stessa ipotesi vale per la prima cappella a destra, anch'essa originariamente

19. Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 286.

20. S. Tumidei, *L'arredo ligneo del Gesù*, in Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 2], p. 80.

21. Erlindo, *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], p. 7. Ceretti riporta parte del contratto: "S'obbliga Pompeo Solari stuccatore a stuccare la Cornice della Chiesa de' Gesuiti la quale è d'ordine Corintio in bella forma e buona maniera con fare rabeschi nel friggio...": l'archivio di Stato di Modena conserva le carte relative a buona parte dei lavori eseguiti. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 47. Per il ruolo del Solari cfr. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 55.

22. Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 7], p. 51.

23. Fu Giovanni Battista Baccarelli ad intagliare lo stampo in legno per il cornicione stuccato; si devono al suo intervento anche i telai per i dipinti e gli antichi confessionali intagliati oggi scomparsi. Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], p. 104.

24. Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 7], pp. 53-54; A. Garuti in G. Manni (a cura di), *Arte a Mirandola e nella Bassa Modenese*, Mirandola 1988, n. 214.

25. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 59; Tumidei, *L'arredo ligneo...*, cit. [cfr. nota 20], p. 74; Manni in Id. (a cura di), *Arte a Mirandola...* cit. [cfr. nota 24], n. 209.

26. Ne rimangono sei. SPSAE MO, schedatura A. Garuti, 1977.

27. S. Tumidei, in Erlindo (a cura di), *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], pp. 36-39.



affrescata, e forse per le altre²⁸. Complessivamente l'interno doveva essere più colorato e vario di quello attuale²⁹.

Gli altari, le cornici, le straordinarie ancone sono frutto dello scalpello di Paolo Bonelli, scultore di Mirandola (1651-1717), "intagliatore di gran spirito, e di gran forza d'immaginazione nello stile esagerato della sua età"³⁰. Bonelli aveva appreso l'arte dell'intaglio a Verona e l'aveva messa a frutto in queste "macchine d'altare" riprendendo, nei suoi lavori in legno, lo spirito delle opere in stucco del Solari, già presenti, ma con una esuberanza tutta barocca. Egli operò in proprio e diresse il gruppo degli intagliatori locali ai quali si devono le altre opere della chiesa: le cornici dei quadri, il pulpito, i paliotti, le suppellettili e le porte. Tutte queste opere, ultimate e poste in sede fra il 1685 e il 1692, costituiscono un insieme omogeneo e il prodotto di una collaborazione fra artisti che terminò con la morte del maestro.

L'altare maggiore

L'altare maggiore, in marmi policromi, è sormontato da un tabernacolo a tempietto. Quest'ultimo è opera di Francesco e Marco Marchesini, architetti e scultori veronesi al servizio di Alessandro II, e fu realizzato nel 1685 o 1687³¹. Ideato come una architettura a più piani, il tabernacolo è impreziosito da tre portelle in rame argentato e dorato cesellate dall'orafo Giulio Francesco Providoni³². Ai Marchesini si deve anche la balaustra in marmo di Verona; la cornice dorata del paliotto è invece opera dell'intagliatore mirandolese Giovanni Besutti, su disegno di Giacinto Paltrinieri³³.

Alle spalle dell'altare, addossata alla parete di fondo del presbiterio, campeggia la grandiosa tela rappresentante la *Circoncisione*, dipinto monumentale dell'imolese Innocenzo Monti commissionato da Alessandro II Pico. Dalle carte d'archivio si evince che nel 1690 il Monti vi stava ancora lavorando, a Bologna: è Gian Giacomo Monti ad informare il duca Pico circa le modifiche apportate al dipinto rispetto al bozzetto e circa lo stato d'avanzamento dei lavori³⁴. All'inizio dell'Ottocento Francesco IV d'Este aprì le trattative per potere asportare la pala e collocarla, come altre opere, nella Galleria di Modena. Tuttavia la tela versava all'epoca in condizioni di conservazione precarie e il duca dovette desistere. Fu restaurata intorno alla metà del secolo dal pittore Antonio Ferri di Mirandola, su commissione della Congregazione di Carità. L'intervento del Ferri, pur sostenuto da Adeodato Malatesta, direttore della R. Accademia di Belle Arti di Modena, subì alcune critiche; in particolare gli vennero contestate la cancellazione del "panno dipinto a

28. L'affresco è stato riportato alla luce in occasione dei restauri degli anni Novanta del Novecento, quando le grandi ancone furono staccate dal muro per essere ripulite e restaurate. Anche sotto la cornice della prima cappella destra, nella stessa occasione, è emerso un lacerto d'affresco rappresentante una croce. Cfr. Erlindo (a cura di), *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], p. 11.

29. Per una riflessione sui mutamenti della chiesa cfr. V. Erlindo, *Il Gesù ritrovato*, in Id. (a cura di), *L'arte restaurata...* cit. [cfr. nota 8], passim. Si veda Tumidei, ivi, p. 37.

30. Ne racconta le vicende Giacinto Paltrinieri in una lettera datata 28 aprile 1844 e indirizzata al marchese Campori (BEU, *Miscellanea artistica mirandolese*, secc. XVII-XIX, Raccolta Campori, Gamma, R.1.19 Camp. app. 686, cc 292 e sgg.).

31. G. Martinelli Braglia, *Vicende e valori d'arte della collegiata mirandolese*, in Andreolli B., Truzzi C. (a cura di), *La parrocchia di S. Maria Maggiore di Mirandola. Storia di una comunità*, Mirandola 2012, p. 186. Righi Guerzoni, *I Gesuiti di Mirandola...*, cit. [cfr. nota 1], pp. 102-103.

32. G. Martinelli Braglia, *La chiesa del Gesù di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 25, 1994, p. 83.

33. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 47.

34. Ivi, p. 49; A. Garuti in Manni (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 24], n. 212, con bibliografia.



fresco" sul muro di fondo e l'asportazione delle "quattro parti della grande cornice intagliata e messa ad oro". Ferri infatti aveva sostituito a questo apparato tardo seicentesco che circondava la pala, coevo e coerente ad essa, una cornice dipinta ad olio, sul modello di altre presenti in chiesa. La soluzione ebbe vita breve: un decennio più tardi furono riposizionate le quattro parti della grande cornice lignea dorata ma non fu possibile ripristinare del tutto l'antico aspetto dell'altare perché il pannello dipinto che faceva da sfondo all'insieme era andato perduto³⁵.

Ai lati dell'altare due portelle mascherano l'accesso al fondo del presbiterio; su di esse troneggiano due statue rappresentanti *Sant'Ignazio* e *San Francesco Saverio*³⁶.

La cappella di S. Ignazio, poi della Madonna della Rosa

La cappella del transetto sinistro era un tempo dedicata al fondatore dell'Ordine, Sant'Ignazio di Loyola, e fu poi dedicata alla Madonna della Rosa. Negli *Annali* di Francesco Ignazio Papotti, all'anno 1692, si legge che "si terminò il magnifico altare di S. Ignazio Loiola ne' padri gesuiti per opera del famoso intagliatore Paolo Bonelli mirandolano"³⁷. La grande "macchina d'altare" in legno di cipresso e tiglio, siglata, viene descritta come "ornatissima, ed imponente, osservabile per certi festoni di frutta ripetutissimi, e variati con molto ingegno"³⁸. Essa ospitava una tela con l'immagine di Sant'Ignazio, opera di Gio. Francesco Cassana. Quando la cappella cambiò dedizione la tela di Cassana fu trasportata nell'oratorio dell'Orfanotrofio del Soccorso e in seguito dispersa. Dal 1783 l'ancona lignea ospita un dipinto raffigurante la *Madonna della Rosa e i Santi Nicola da Bari e Liberata*, opera settecentesca di Girolamo Vannulli proveniente dall'Oratorio di S. Maria Bianca o del Soccorso, distrutto³⁹.

La cappella di S. Francesco Saverio, poi del Crocifisso

L'altare del transetto destro, speculare rispetto a quello di S. Ignazio, era dedicato all'altro grande santo della compagnia di Gesù, Francesco Saverio. Era stato Paolo Bonelli, ancora una volta, ad intagliare la straordinaria macchina d'altare a spese della corte, secondo la disposizione testamentaria del duca Alessandro. Questi aveva chiesto che le ancone e le cornici delle cappelle di S. Francesco Saverio, di S. Liborio e di S. Luigi venissero dorate. Bonelli, educato sul gusto

35. Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 7], p. 52. La tradizione ottocentesca attribuiva l'ornato intorno alla Circoncisione al pennello dei Ferdinando Galli Bibiena il quale, tuttavia, passò per Mirandola nel 1676, molto prima di quel 1690 nel quale vengono documentate le spese per la decorazione pittorica delle cappelle. La cornice a fresco della pala dell'altare maggiore è l'unico dipinto della chiesa del Gesù di cui abbiamo testimonianza grafica grazie al disegno lasciatoci da Giacinto Paltrinieri (G. Paltrinieri, *Idea dell'antico ornato del quadro della Circoncisione di Gesù*, XIX sec., Mirandola, Biblioteca Comunale, fondo bibliografico Antico, pubblicato da Pigozzi, *Il Gesù di Mirandola*, cit. [cfr. nota 1], p. 288), per tutti gli altri altari mancano fonti scritte o figurate. In occasione dei recenti restauri non sono stati effettuati saggi sotto l'attuale strato di pittura (M. Pigozzi, *ibidem*). Per le vicende della pala, ampia bibliografia e il recente restauro si veda A. Mazza in Erlindo (a cura di), *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], pp. 170-173.

36. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 59.

37. Papotti, *Annali della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 8] II, p. 43; G. Manni, Ancona in legno di cipresso intagliato per l'altare del Crocifisso, in Id. (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 24], p. 138 n. 207.

38. Paltrinieri, *Lettera al Marchese Campori*, cit. [cfr. nota 30], c. 292. Per le due ancone si veda G. Manni, in Id. (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 24], nn. 206 e 207.

39. A. Garuti, schedatura Soprintendenza Beni Artistici Modena, 1977; A. Mazza in Erlindo (a cura di), *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], p. 188. In occasione degli ultimi restauri è stata ritrovata la sigla dell'autore e la data, 1766. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 51.



lombardo, ebbe probabilmente parte nella decisione gesuitica di contravvenire alle disposizioni ducali e verniciò il legno in tinta noce⁴⁰. In entrambe queste grandiose "macchine d'altare", d'impatto visivo notevole, intimamente teatrali, Bonelli riuscì a reinterpretare gli elementi architettonici delle ancone in marmo o legno marmorizzato traducendone le forme in viluppi di elementi naturali sovradimensionati, carnosì, senza uguali nella Bassa modenese.

L'ancona dell'altare di S. Francesco Saverio, siglata e datata, ospitava una tela rappresentante il santo, opera di Giovan Francesco Cassana⁴¹. Dopo la soppressione dei padri gesuiti, alla fine del Settecento, il quadro del santo fu tolto e l'ancona riadattata per accogliere l'antico miracoloso *Crocifisso* detto del *Rosario* insieme alla sua cornice cruciforme. Croce e cornice provenivano dall'Oratorio del Ss.mo Rosario, chiuso e demolito. Anche la cornice del *Crocifisso* era stata intagliata, anni prima, dal Bonelli ed è ricca di ornati, come l'ancona, "ma di più gentile modo"⁴². Provenivano dallo stesso altare del *Crocifisso* dell'oratorio del Sacramento anche le due statue della *Madonna* e di *San Giovanni*⁴³.

Il *Crocifisso del Rosario*, di probabile fattura tardo quattrocentesca, è in stucco dipinto ed è completato da una aureola di metallo e da un perizoma di seta. Poco più piccolo delle dimensioni naturali, è appeso con tre chiodi ad una croce di legno verniciata in nero. Fu ricoverato nella chiesa del Gesù una prima volta nel 1705, per scampare alle rovine dell'oratorio del Rosario in seguito all'assedio⁴⁴.

I candelabri della cappella del *Crocifisso* sono tardo ottocenteschi⁴⁵ così come la gradinata d'altare, il tabernacolo e la cornice del paliotto. Furono disegnati da Paltrinieri a metà dell'Ottocento e realizzati da Giovanni Besutti⁴⁶. Ai piedi del *Crocifisso* si ammirava un dipinto raffigurante *San Possidonio*, opera di Adeodato Malatesta (1840), proveniente dalla chiesa di S. Francesco e commissionato nel 1840 dalla Comunità di Mirandola come ex voto al Santo Patrono per aver

⁴⁰. Papotti, *Annali della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 8] II, p. 52. Manni, in Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 2], p. 136. Si avverte potente, nell'intero apparato decorativo, nelle commissioni, nelle volontà legate a questa chiesa, la mano dei Pico. Alessandro II nel testamento lasciò trecento doppie con l'ordine di completare le tre cappelle da lui destinate, ovvero "la grande col titolo di S. Francesco Saverio incontro a quella di S. Ignazio con l'ornamento di legno già ordinato a Verona e che s'indori, e l'altre due laterali, una dedicata a S. Liborio, e l'altra al B. Luigi cò loro quadri, e cornici parimenti dorate..." (il passo è trascritto in E. Ghidoni, *La memoria di una civiltà...*, cit. [cfr. nota 4], p. 131 nota 392).

⁴¹. Erlindo (a cura di), *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], p. 36.

⁴². Paltrinieri, *Lettera al Marchese Campori*, cit. [cfr. nota 30], c. 292; Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 52. Ceretti aggiunge che il lavoro della piccola ancona a forma di croce di Bonelli è "ceppo d'ornati, come voleva lo stile d'allora, ma più delicato e leggero, dacché l'altare era più piccolo e si vedeva da più vicino": una nota di sapore "teatrale", scritta nell'Ottocento ma in coerenza con l'epoca del Bonelli.

⁴³. Grana G., *Chiese della Mirandola*, Mirandola 1981, p. 120. Per le vicende del *Crocifisso* nel Gesù si veda anche L. Maini, *Sopra l'origine e il culto del Ss. Crocifisso detto comunemente del Rosario che si venera nella chiesa del Gesù in Mirandola. Cenni storici compilati dal dott. Luigi Maini*, Modena, 1858, p. 11. Dopo il 1798 il *Crocifisso* fu spostato temporaneamente all'Oratorio del Sacramento, ma sei mesi dopo fu collocato definitivamente nella chiesa del Gesù.

⁴⁴. Durante l'assedio di Mirandola del 1705 l'Oratorio del Rosario adiacente al Duomo fu danneggiato e fu necessario spostare il *Crocifisso* (G. F. Piccinini, *Infermità e morte de' Principi, Ducchi, e Principesse della Mirandola...*, ed. a cura di G. L. Tusini in *Cronaca della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 8], p. 172).

⁴⁵. Furono realizzati dall'intagliatore Giuseppe Caretti di Modena su commissione di un devoto nel 1887: di essi parlò addirittura la stampa locale (Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 53).

⁴⁶. Ivi, p. 52.



risparmiato la città dall'epidemia di colera⁴⁷.

Le cappelle minori

La prima cappella a sinistra entrando in chiesa è dedicata a S. Francesco Borgia. La pala d'altare, di qualità non eccelsa, rappresenta la *'Madonna dei Gesuiti' con i Santi Francesco Borgia, Ubaldo e Stanislo Koska*. La cornice, di Paolo Bonelli, fu posta in opera nel 1696⁴⁸.

La seconda cappella a sinistra, già dedicata a S. Giuseppe, era ornata da una tela con cornice intagliata da Bonelli, oggi perduta⁴⁹. Dalla fine del Settecento ospita l'immagine della *Beata Vergine del Rosario* proveniente dal distrutto Oratorio omonimo; con l'immagine fu trasportata anche l'ancona marmorea che la conteneva, ridotta per essere adattata alle dimensioni della nuova cappella⁵⁰. Negli ultimi anni del Settecento, a seguito del mutato clima politico, vennero scalpellati lo stemma gentilizio dei Manfredi e quello della compagnia del Crocifisso, scolpiti alla base delle colonne. Voci non confermate da documenti riferiscono che la cappella conteneva affreschi di Giuseppe Soli di Modena, probabilmente scomparsi come gli altri dipinti nei restauri del 1866.

Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Liborio, si ha memoria di una decorazione a fresco realizzata prima dell'installazione della cornice lignea realizzata nel 1696 da Giacomo Gibertoni⁵¹. La pala d'altare, rappresentante *Madonna con Bambino che appare a S. Liborio*, è opera del bolognese Girolamo Negri detto il Boccia e fu eseguita nel 1696 contemporaneamente alla cornice⁵². Anche in questo caso, come già era avvenuto per la commissione della pala con la *Circoncisione*, fu il duca Alessandro a volere chiamare artisti che non provenissero da Ferrara, bacino al quale si attingeva di preferenza nei primi decenni del secolo⁵³.

La seconda cappella a destra è intitolata a S. Luigi Gonzaga, santo gesuita legato da vincoli di parentela con la casata dei Pico. La pala d'altare, opera anonima della fine del Seicento, è contenuta in una splendida cornice intagliata da Felice Brancolini e Giovan Battista Salani detto Sacchelli, allievo di Paolo Bonelli; una cornice "barocchissima" eppure "fregiata meravigliosamente d'intagli di gran spirito e risalto" secondo la descrizione dell'intagliatore, architetto, erudito e letterato

47. Ivi, p. 53; Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 7], p. 52; Martinelli Braglia, *La chiesa del Gesù...*, cit. [cfr. nota 32], p. 82.

48. Ceretti, ivi, p. 57; G. Manni in Id. (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 24], n. 208.

49. Papotti, *Annali della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 8] II, p. 52.

50. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 55.

51. Ivi, p. 59. Questa cappella, come l'altra dedicata a San Luigi, secondo la tradizione erano state affrescate dai Galli Bibiena, autori – sempre secondo voci non supportate da documenti – anche della cornice a fresco della pala dell'altare maggiore. A Paltrinieri si devono la prima ricerca, la collezione e lo studio quasi sistematico dei documenti letterari e visivi, delle origini e della storia delle arti in Mirandola: grazie alla sua paziente collazione di informazioni e alla fitta corrispondenza con il marchese modenese Giuseppe Campori, conservata oggi nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena, si sono conservate memorie preziose del passato artistico mirandolese, in particolare dell'età dei Pico. Si veda Tumidei, *L'arredo ligneo...*, cit. [cfr. nota 20], p. 72; Manni, ivi, scheda n. 210.

52. D. Benati, *Per lo studio del patrimonio artistico mirandolese in età picchense (e oltre)*, in Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola...*, cit. [cfr. nota 2], p. 38 e nota 40 p. 46. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 58.

53. Pigozzi, *I Pico e il Gesù...*, cit. [cfr. nota 2], p. 56.



mirandolese Giacinto Paltrinieri⁵⁴.

L'organo, revisionato nel 1735 da padre Gioacchino Sgarbi di Carpi, è andato perduto.

DALLA FINE DEL SETTECENTO AL NOVECENTO

Il 21 luglio 1773 i gesuiti furono soppressi con breve pontificio e la chiesa di Mirandola fu affidata ai padri delle Scuole Pie. Dieci anni più tardi, Ercole III d'Este sopprime la confraternita del Rosario e la unì a quella di S. Maria Bianca trasportando entrambe nella chiesa del Gesù. L'edificio divenne così di proprietà degli Ospedali⁵⁵. I beni dei gesuiti furono espropriati all'Ordine nel 1792⁵⁶ e, pochi anni più tardi, con l'arrivo delle truppe francesi, la chiesa fu utilizzata come magazzino e fienile. Segnata dall'umidità che intaccava dal basso le pareti e ne erodeva la struttura, dava segni di cedimento. Una perizia, datata 1816 e firmata dall'ing. Luigi Fanti, conservata nell'archivio di Stato di Modena, ne descrive lo stato in modo puntuale e impietoso, denunciando vaste crepe nel soffitto causate dal progressivo cedimento delle pareti laterali e l'indebolimento delle chiavi poste a tirante in vari punti⁵⁷. Urgeva intervenire per evitare il crollo dei volti e riparare presbiterio e facciata, interessati da altre profonde ferite. La chiesa fu legata da catene di ferro e tiranti.

A metà del XIX secolo fu sollevata la questione della facciata incompiuta. La Congregazione di Carità incaricò il professor Cesare Costa di proporre soluzioni possibili. Egli accettò, ma i rapidi mutamenti politici fecero naufragare quasi subito il progetto. Qualche anno più tardi fu chiamato un altro esperto, l'ingegner Giovanni Lotti di Modena: accantonata, però, l'idea del completamento della facciata, si presero in esame i lavori di restauro alla struttura, molto più urgenti e ormai improcrastinabili. Quando, nel 1865, la Congregazione di Carità stanziò i fondi necessari, la chiesa fu chiusa, ad eccezione della cappella del Ss.mo Crocifisso, per lasciar spazio ad un approfondito restauro. Furono rifatti il tetto, parte della volta e il pavimento; sotto la direzione di Giacinto Paltrinieri furono restaurati gli stucchi, il ciborio e alcune ancone lignee. Alla riapertura della chiesa, due anni dopo, l'antica iscrizione dedicatoria di Alessandro II Pico era scomparsa, sostituita da una memoria dei restauri appena terminati.

Il complesso del Gesù fu coinvolto nelle soppressioni degli ordini religiosi e nella conseguente riassegnazione di chiese, oratori e conventi. Dopo varie traversie e passaggi di competenza, nel 1882 chiesa e convento furono definitivamente ceduti all'Ospedale di S. Maria Bianca. La chiesa, che doveva continuare ad essere officiata, fu affidata alle confraternite di S. Maria Bianca e del

⁵⁴. Paltrinieri, *lettera al Marchese Campori*, cit. [cfr. nota 30], c. 293; Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], p. 58. A Paltrinieri si devono la prima ricerca, la collezione e lo studio quasi sistematico dei documenti letterari e visivi, delle origini e della storia delle arti in Mirandola: grazie alla sua paziente collazione di informazioni e alla fitta corrispondenza con il marchese modenese Giuseppe Campori, conservata oggi nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena, si sono conservate memorie preziose del passato artistico mirandolese e in particolare dell'età dei Pico. Si veda Tumidei, *L'arredo ligneo...*, cit. [cfr. nota 20], p. 72; Manni, *ivi*, scheda n. 211.

⁵⁵. Ceretti, *Delle chiese dei conventi...*, cit. [cfr. nota 5], pag. 61; F. Molinari, *Gli istituti pii della città e dell'antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti*, in *Memorie storiche mirandolesi*, vol. V, 1882, pp. 141 e sgg. e p. 291 e sgg., con documentazione.

⁵⁶. Archivio di Stato di Modena (ASMo), Archivio Austro-Estense, Governatorato, anni 1814-1848, titolo XXIV (religione), n. 635, rubrica 17: chiese e oratori.

⁵⁷. ASMo, *Ibidem*.



Ss.mo Rosario⁵⁸; il convento divenne sede degli ospedali civili e militari, delle scuole di Filosofia, Retorica e Grammatica e di una scuola di base (primaria) gestite dai Minori Osservanti. In alcuni locali del lato sud fu aperto un oratorio nel quale, più tardi, troverà collocazione la Biblioteca Comunale.

Il 23 aprile 1945 la chiesa del Gesù fu colpita dai bombardamenti che danneggiarono il coperto e le vetrate. Visti i ritardi del ministero nel risarcimento dei danni di guerra, per non lasciare esposti agli agenti atmosferici gli arredi lignei, pressoché inamovibili, l'Amministrazione degli ospedali provvide in proprio al restauro. Nel corso dei lavori furono scoperte in controfacciata, sotto l'architrave di sostegno delle colonne, quattro specchiature coeve alla costruzione dell'edificio nascoste da tempo da pareti in gesso⁵⁹. Quando l'Amministrazione degli ospedali chiese al Ministero il rimborso delle spese sostenute si sentì rispondere che, essendo ormai conclusi i restauri, era decaduto il diritto a qualsivoglia risarcimento⁶⁰.

Alla riparazione dei danni bellici seguirono una serie di proposte di intervento mai attuate alle quali fece seguito un lungo periodo di parziale abbandono. Nel 1980 lo stato della chiesa era allarmante. L'ispettore onorario ai monumenti e ai beni artistici Vilmo Cappelletti, di Mirandola, informò il sindaco dell'avvenuto crollo del volto di una delle camere adiacenti al presbiterio e dell'acqua piovana che entrava intaccando il presbiterio. Fu allora tamponato il danno ma non furono presi altri provvedimenti, tanto che ancora nel 1994 dal tetto filtrava acqua con conseguenti danni agli stucchi della parte destra del presbiterio⁶¹.

Solo negli anni Novanta la chiesa del Gesù sarà oggetto di un lungo e paziente restauro concluso nel 1998⁶².

Testo della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
Redatto da Barbara Salimbeni, Prospettiva Bologna - progetti e servizi per i beni culturali
Tutti i diritti riservati

⁵⁸. Molinari, *Gli istituti pii...*, cit. [cfr. nota 55], pp. 106 e sgg.

⁵⁹. SBAP BO, Archivio, Mirandola, Chiesa del Gesù, faldone 1, 9 giugno 1950.

⁶⁰. ASMo, *Genio Civile*, serie P (parrocchie), cartella 7, fasc. 1.

⁶¹. Grana, *Chiese della Mirandola*, cit. [cfr. nota 43], nota a p. 127. Martinelli Braglia, *La chiesa del Gesù...*, cit. [cfr. nota 32], pp. 79-83.

⁶². Si trova documentazione di ciò che è stato fatto, e di ciò che è stato solo progettato, nelle carte d'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Bologna. Per una lettura della filosofia della chiesa ritrovata e della complessità del restauro svolto, nonché per la presentazione dei risultati, si veda Erlindo (a cura di), *L'arte restaurata...*, cit. [cfr. nota 8], passim.



Bibliografia

- Benati D., *Per lo studio del patrimonio artistico mirandolese in età picchense (e oltre)*, in V. Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, catalogo della mostra, Centro internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola", Mirandola 1994
- Cappi V., *Mirandola, storia urbanistica di una città*, Modena, Artioli 1973
- Ceretti F., *Delle chiese dei conventi e delle confraternite della Mirandola/ memorie raccolte dal sac. Felice Ceretti*, tomo III ed ultimo, *Della Chiesa del Gesù e del Collegio dei Gesuiti...*, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IX, Mirandola, 1891,
- Erlindo E., *L'arte restaurata. Quadreria civica e arredi lignei della Chiesa del Gesù*, catalogo della mostra (Mirandola, Chiesa del Gesù, 18 ottobre 1998-31 gennaio 1999), Mirandola 1998
- Erlindo E., *Il Gesù ritrovato*, in Id. (a cura di), *L'arte restaurata. Quadreria civica e arredi lignei della Chiesa del Gesù*, catalogo della mostra (Mirandola, Chiesa del Gesù, 18 ottobre 1998-31 gennaio 1999), Mirandola 1998
- Garuti A., *Testimonianze sull'artigianato artistico del legno a Mirandola dal XVII al XIX secolo*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, tomo II, Arte e cultura, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 maggio 1983), Modena 1984, pp. 115-147
- Ghidoni E., *La memoria di una civiltà*, in A. Spaggiari (a cura di), *L'archivio del Torrione. La memoria dispersa dei Pico*, Gruppo Studi Bassa Modenese, Mirandola 2008
- Grana G., *Chiese della Mirandola*, Mirandola, 1981
- Haskell F., *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, II ed., Firenze 1985
- Maini L., *Sopra l'origine e il culto del Ss. Crocifisso detto comunemente del Rosario che si venera nella chiesa del Gesù in Mirandola. Cenni storici compilati dal dott. Luigi Maini*, Modena, 1858
- Manni G. (a cura di), *Arte a Mirandola e nella Bassa Modenese*, Mirandola 1988
- Martinelli Braglia G., *Vicende e valori d'arte della collegiata mirandolese*, in Andreolli B., Truzzi C. (a cura di), *La parrocchia di S. Maria Maggiore di Mirandola. Storia di una comunità*, Mirandola 2012
- Martinelli Braglia G., *La chiesa del Gesù di Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese" 25, 1994
- Molinari F., *Gli istituti pii della città e dell'antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti*, in *Memorie storiche mirandolesi*, vol. V, 1882, pp. 141 e sgg. e p. 291 e sgg.
- Papotti F. I., *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative*, tomo I, dal 1500 al 1673, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. III, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1876
- Papotti F. I., *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative*, tomo II, dal 1674 al 1750, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IV, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1877
- Papotti P., *Notizie storiche della Chiesa, Collegiata, Seminario e delli Prevosti della Mirandola compilate dal dott. Pellegrino Papotti*, Modena, tip. A. Rossi, 1857
- Piccinini G. F., *Infermità e morte de' Principi, Ducchi, e Principesse della Mirandola...*, ed. a cura di G. L. Tusini in *Cronaca della Mirandola di Giovan Francesco Piccinini (1682-1720). La fine di un*



ducato nelle memorie del chirurgo di corte, Mirandola 2010

- Pigozzi M., *Appunti per Gian Giacomo Monti. Il carteggio fra l'architetto bolognese e il duca di Mirandola, Alessandro II, Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, tomo II, *Arte e cultura*, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 maggio 1983), Modena 1984, pp. 149-165
- Pigozzi M., *Il Gesù di Mirandola: architettura e decorazione*, in "Il Carrobbio", anno IX, 1983, pp. 280-290.
- Pigozzi M., *I Pico e il Gesù di Mirandola*, in V. Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, catalogo della mostra, centro internazionale di studi "Giovanni Pico della Mirandola", Mirandola 1994
- Righi Guerzoni L., *I Gesuiti di Mirandola e il loro patrimonio artistico*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal medioevo all'età contemporanea – II. Arte e cultura*, Modena 1984, pp. 73-113.
- Rurale F., *Confessori consiglieri di principi: alcuni casi seicenteschi dell'area estense*, in E. Fregni (a cura di), *Archivi Territori Poteri in area estense (secc. XVI-XVIII)*, Roma 1999, pp. 289-316
- Tumidei S., *L'arredo ligneo del Gesù*, in V. Erlindo (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, catalogo della mostra, Centro internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola", Mirandola 1994.
- Tusini G. L., *Le ducali pompe funebri*, in Id. (a cura di), *Cronaca della Mirandola di Giovan Francesco Piccinini (1682-1720). La fine di un ducato nelle memorie del chirurgo di corte*, Mirandola 2010

Documenti d'archivio

- ASMo, *Genio Civile*, serie P (parrocchie), cartella 7, fasc. 1, 1946.
- ASMo, Archivio Austro-Estense, *Governatorato*, anni 1814-1848, titolo XXIV (religione), n. 635, rubrica 17: chiese e oratori
- BEU, *Notizie storiche relative all'originario stabilimento dei Gesuiti nella Città di Mirandola, ed alla successiva edificazione della loro Chiesa e Collegio, desunti da documenti esistenti nell'Archivio del già Patrimonio degli Studi*, ms. anonimo, XVIII sec., Camp. App. 2687, γ 8. 6 – ter
- BEU, D. M. Bassoli, *Diario mirandolese* (anni 1634-1734), copia del 1939. Fondo Estense, It 1804 alfa O.10.17
- BEU, *Miscellanea artistica mirandolese*, secc. XVII-XIX, Raccolta Campori, Gamma, R.1.19 Camp. app. 686
- SBAP BO, Archivio, Mirandola, Chiesa del Gesù
- G. Paltrinieri, *Idea dell'antico ornato del quadro della Circoncisione di Gesù*, XIX sec. (Mirandola, Biblioteca Comunale, fondo bibliografico Antico)

Legenda

ADRe: Archivio Diocesano Reggio Emilia

ASMo: Archivio di Stato di Modena

BEU: Biblioteca Estense Universitaria di Modena

SBAP BO: Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Bologna